

Intervista di Manuela De Leonardis

Quanto entra la casualità nei materiali che interpreti, manipolandoli e rendendoli tuoi attraverso un'acquisizione di "forme, colori, parole, simboli... masticati, rimasticati e talvolta sputati via"?

I materiali sono casuali, ma non troppo. Nel senso che li scelgo spesso in base a come possono "fare" il mio discorso. Nel caso di "Kaboom" li ho scelti per i loro elementi di leggerezza e per come potevano dialogare fra di loro. Ad esempio per le aste di legno c'era il colore/calore, ma soprattutto la forma lunga che mi faceva pensare al bastone o alla lancia. Come armi a riposo.

In (Wrong) Arm-rest (lavoro chiamato anche Braccioli sbagliati), passi dalla gommapiuma al gesso...

Sì. In questo caso, per me, era interessante la forma trovata di gommapiuma che il tappezziere mi aveva spiegato essere quella di due braccioli per un divano che, per un suo sbaglio, erano venuti male. Mi è piaciuto molto il fatto che fossero due braccioli di un divano che non può esistere, fattore che non era premeditato ma che include un'idea di fallimento. Il fallimento è anche parte di molte nostre idee ed intenzioni. Il fallimento di un progetto conduce spesso a qualcosa di inaspettato che può essere anche molto positivo. Ci rende umani e apre dimensioni impreviste.

Recupero e accumulazione fanno parte della tua poetica...

Metto da parte delle cose per salvarle o per cambiarle di senso. Spesso guardo alle immagini o agli oggetti come segni di un discorso privato e pubblico e sento che ho bisogno di "spostarli" fisicamente o concettualmente per leggerli di nuovo. Sono cose che appartengono a un archivio privato, ma spesso si connettono direttamente a un immaginario sociale.

Tra le opere c'è anche Mask or mirror, realizzata all'uncinetto con il filo nero. Un "memento mori" in cui ti rifletti, ma che ribalti trasformandolo in sfida?

Rispetto alla morte più che una sfida cerco un dialogo. E lo faccio nel modo più leggero possibile, o meglio istintivo. Ho pensato ad una maschera, per vedere come stessi con lo scheletro in faccia, ovvero portando in superficie quello che c'è sotto. L'ho realizzata all'uncinetto con il filo nero, perché era un modo come un altro per disegnare. Rispetto all'idea della morte, che è uno dei centri di riflessione e anche di tabù della società e dell'uomo, il tentativo è proprio quello di dialogare e cercare una familiarità.

Nell'oscillazione tra minimo e massimo, parlando di dimensioni delle opere che possono essere monumentali (come le aste di legno che arrivano a misurare 2 metri d'altezza) o piccole tanto da entrare in un palmo di mano, c'è anche il riferimento alla scala in termini di linguaggio musicale?

Sì, ma più che la musica mi interessa molto il suono. Mentre guardi o strutturi un lavoro, il ritmo lo senti. Mi interessa molto il fatto che il suono possa essere, in qualche modo, armonioso o dissonante, disturbante, fastidioso, familiare oppure acido. Sono interessata anche ai suoni che produco mentre lavoro. Usare, ad esempio, il seghetto alternativo sul romanzo mi piace non solo mentre lavoro, ma anche nel momento in cui dispongo il lavoro e faccio in modo che questo suono rimanga il più possibile "visibile".

L'amore è un tema con cui ti sei confrontata più volte nel tuo percorso artistico, da Lovvers/Fuckerrs, I love you so fino a Global Sisters e ai più recenti interventi sui romanzi rosa. Ad attrarti non è tanto l'ideale dell'amore, quanto il suo essere fulcro di relazioni tra persone, animali, cose. E' così?

Mi sembra che l'amore sia stato definito come un qualcosa di unico e fisso, come se fosse una luna nel cielo. Una specie di dio. Si riempiono pagine sull'amore, ma in realtà - forse - l'amore non esiste. Esistono i rapporti umani, quelli tra le cose. Ed è questo che mi interessa: le connessioni e anche le relazioni. Le relazioni tra due esseri umani, oppure tra un essere umano e un animale o una città, sono indefinibili. Solo vedendole vive, e quindi nel flusso continuo, si possono in qualche modo percepire. Relazioni che possono essere piccole o grandi, di familiarità, vicinanza, condivisione o rapporti di potere che esercitiamo su cose, animali, persone o che qualcun altro esercita su di noi, sempre in modo alternato. Poi ci sono rapporti di potere tra governi, stati, aziende che influenzano il nostro quotidiano tanto quanto le cose più vicine.

Nel tuo lavoro recente I don't know you but I remember you well usi la fotografia...

In questo caso si tratta di una fotografia trovata. Trovata in un mercato delle pulci, in un album di memorie di chissà quale famiglia sconosciuta ma che ho sentito subito familiare. Potrebbe essere me, o una sorella, una madre... una zia morta, un fantasma. Una memoria personale o collettiva (come il ritratto nascosto dietro la foto). Il dispositivo in gommapiuma è un aggeggio per guardarla, per comprenderla nella visione. Una donna con gatto che non conosco... ma ricordo bene.

(Estratto dal Catalogo Stick or spear,
Pubblicato in occasione della mostra Kaboom, Artcore gallery, Bari 12Marzo-15 Aprile 2014)